

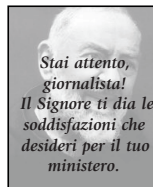


Rifletti su quello che scrivi, perché il Signore Te ne chiederà conto.



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina



Stai attento, giornalista! Il Signore ti dia le soddisfazioni che desideri per il tuo ministero.

Fondato nel 1947 da Domenico Apicella e Mario di Mauro

Distribuzione Gratuita - Direttore Rosita Cuomo

Nuova Serie - Anno XX - N° 4

Redazione: Piazza Duomo, 10 - 84013 Cava de' Tirreni (SA) - Tel./fax 089 466249 - info@entemontecastello.it

DICEMBRE 2024

EDITORIALE

Come un fiore

S spesso capita di dare per scontato qualcosa che si ripropone quotidianamente, o quasi, sotto i nostri occhi. I rapporti interpersonali, sovente, sono logorati nel profondo dal fatto che anche i gesti più semplici col passare del tempo non assumono il giusto valore agli occhi delle persone. In un discorso più ampio, invece, come quello che può essere fatto in riferimento ad una città –come in questo caso– l'indifferenza che s'instaura nasce in un rapporto impari perché la città con i suoi luoghi ed edifici non può venirci incontro e tentare un'apologia che amplifichi la nostra visione. Il rapporto con lei si definisce direttamente in relazione a noi stessi con la nostra interpretazione del mondo che ci circonda e con la volontà di vedere le cose adottando un punto di vista non assoluto.

Ad esempio, proviamo a camminare lungo il nostro borgo porticato in modo diverso, come se non fossimo del posto, magari adottando non solo una vista longitudinale ma alzando anche di un pochino lo sguardo per ammirare la bellezza delle geometrie e del "gioco" degli archi a tutto sesto che su "pilieri" quadrangolari di pietra sostengono una duplice fila di palazzi: i portici. Una combinazione di eleganza delle forme e funzionalità che rappresenta uno degli elementi simbolo dell'identità cavese e ne svela parte della sua anima. Proseguendo la passeggiata, però, lo sguardo non può che posarsi anche su quelli che sono i segni del tempo, dell'incuria e dell'inciviltà. Una morsa al cuore questa che suscita amarezza: pilastri decadenti, pavimentazione sporca e "ricordini" delle passeggiate dei nostri amati amici a quattro zampe ovunque (colpa di qualche padrone "disattento"). Tutto questo solo per dire che sia da semplici cittadini che da membri delle istituzioni bisognerebbe tenere sempre bene a mente il valore della città di Cava de' Tirreni e il rispetto che merita.

In questo senso tale consapevolezza passa necessariamente per la conoscenza delle radici del territorio e, di conseguenza, può guidare la comunità a rafforzare il suo attaccamento ai luoghi e alla volontà di preservarli.

Il patrimonio, *come un fiore*, necessita di cure costanti affinché possa continuare a splendere e ci auguriamo che il nostro borgo porticato e in generale tutto il territorio cittadino possano essere custoditi a dovere.



Finora, di certo, passi in avanti nel recupero e rinvigimento dei siti di interesse storico e naturalistico della città sono stati fatti anche grazie al Programma Integrato Città Sostenibile che ha permesso una rinascita di queste aree anche in chiave accessibile e sostenibile.

L'augurio è quello che tale percorso di conservazione, valorizzazione e trasmissione del ricco e variegato patrimonio storico, culturale e artistico possa continuare.

Rosita Cuomo



Fondi PRIUS: ecco i possibili obiettivi del finanziamento

Ammonta a 13 milioni e 756mila euro il finanziamento che Cava de' Tirreni otterrà nell'ambito del Programma di Rigenerazione Integrata Urbana Sostenibile (PRIUS), destinato alle città medie e ai poli urbani. La conferma è arrivata con la pubblicazione sul BURC della delibera della Regione Campania. L'obiettivo di questo nuovo finanziamento, che va in continuità con il Programma Integrato Città Sostenibili, è quello di promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane. «Il nuovo finanziamento regionale PRIUS – afferma il sindaco Vincenzo Servalli – ci consente di aprire un ampio confronto con la città sulla base degli straordinari risultati di questi anni che hanno impresso una svolta alla qualità della vita dei cavaesi nell'ottica della sostenibilità, inclusione e recupero di aree degradate. Da questo confronto – ha aggiunto il primo cittadino – valuteremo le migliori modalità di investimento di queste risorse per il futuro di Cava de' Tirreni».

La programmazione che verrà sui fondi PRIUS segue la medesima logica e iter procedurale che hanno caratterizzato i fondi PICS, già spesi in questi anni dall'amministrazione comunale per diverse tipologie di interventi. Anche per i PRIUS, come già avvenuto in precedenza con i PICS e il "Più Europa" è prevista una fase di ascolto delle proposte dei cittadini nella prospettiva di un confronto costruttivo prima di sottoporre alla Regione Campania il DOS, ovvero il documento di orientamento strategico.

Con ogni probabilità, come più volte ha lasciato intendere il sindaco Vincenzo Servalli, si punterà soprattutto sul recupero dell'ex manifattura tabacchi di

viale Crispi che dovrebbe assorbire l'utilizzo di gran parte del finanziamento. Infatti, l'obiettivo dell'amministrazione è quello di chiudere in tempi brevi il contenzioso con gli attuali detentori dell'immobile, per recuperarne l'edificio storico che affaccia su viale Crispi ed acquisire anche le proprietà retrostanti dove potrebbe sorgere un nuovo parco urbano con area parcheggio.

L'attenzione potrebbe essere puntata anche sul recupero dell'ex Hotel de Londres di corso Mazzini, bene di proprietà della Regione Campania, e sul prolungamento dell'area pedonale fino alla Basilica della Madonna dell'Olmo con la realizzazione di una nuova strada, già tracciata, che da via XXIV Maggio sbucca alle spalle dell'ospedale costeggiando il convento di San Francesco e Sant'Antonio.

Nell'elenco dei progetti potrebbe rientrare anche la riqualificazione di piazza Amabile con la realizzazione di parcheggi interrati.

Con ogni probabilità si punterà soprattutto sul recupero dell'ex manifattura tabacchi, dell'ex Hotel de Londres di corso Mazzini e sulla riqualificazione di piazza Amabile

Valentino Di Domenico

LITHOPLUS

STAMPA + CREATIVITÀ

Loc. S. Antuono snc - Passiano | 84013 Cava de' Tirreni (Sa)
 Telefono: +39 089 20 97 994 | +39 334 25 58 270
 E-mail: lithoplussrls@gmail.com

il CASTELLO
 Periodico Cava de' Tirreni di vita cittadina

DIRETTORE EDITORIALE
 Mario Sparano
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosita Cuomo
 DIRETTORE COMMERCIALE
 Francesco Loffredo
 VICEDIRETTORE
 Valentino Di Domenico

HANNO COLLABORATO

Antonio Apicella
 Lucia Avigliano
 Gianluca Cicco
 Enrico De Nicola
 Francesco Della Calce
 Antonio Di Giovanni
 Antonio Di Martino
 Nino Maiorino
 Don Mario Masullo
 Antonio Medolla
 Francesca Senatore
 Gabriella Sorrentino
 Livio Trapanese
 Franco Bruno Vitolo

FONDATA NEL 1947
 ISCR. TRIB. DI SALERNO N° 147 DEL 2.1.1958
 DISTRIBUZIONE GRATUITA
 DIREZIONE E REDAZIONE AMMINISTRATIVA PIAZZA DUOMO, 10
 CAVA DE' TIRRENI (SA), PRESSO ENTE MONTECASTELLO (E.T.S.)
PER ABBONAMENTO VALIDO UN ANNO VERSARE

UN CONTRIBUTO SOSTENITORE MINIMO DI **15€ ALL'IBAN**
IT48T0335901600100000150438

INTESTATO A ENTE MONTECASTELLO E.T.S. PIAZZA DUOMO, 10
 84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

COMUNICARE DESTINATARIO E INDIRIZZO DI RECAPITO ALLA MAIL
info@entemontecastello.it

STAMPA
 Lithoplus srls

Focus sull'emergenza furti: ne parliamo con il Tenente Colonnello Gianfranco Albanese

Ci si siede a tavola, si parla di come è trascorsa la giornata, si guarda la tv o si ascolta un po' di musica poi ci si alza, si esce in corridoio e... ci accorgiamo di aver ricevuto una visita inaspettata. I ladri, più astuti e silenziosi di Babbo Natale, hanno passato in rassegna la casa nello stesso tempo in cui si consumerebbero latte e biscotti. Proprio come l'omaccione rosso tanto amato che a Natale porta regali a tutti, non solo a Cava ma un po' in tutta la provincia di Salerno, c'è chi ha interpretato questo ruolo all'incontrario, scegliendo i propri regali dalle abitazioni altrui. Questa non è la trama di una commedia natalizia ma la triste realtà che da qualche tempo si sta verificando a Cava de' Tirreni e non solo, a più riprese. Con alti e bassi le incursioni dei furfanti non danno tregua ai cittadini: nessuna zona è al sicuro, dal centro alle frazioni ogni quartiere ha ricevuto la sua razione di visite da parte degli indesiderati ospiti. Un fenomeno che turba la quiete cittadina e di certo non aiuta a vivere la serenità che dovrebbe essere protagonista del periodo, specie considerando che molti, riunendosi da amici e parenti per le feste, lasceranno incustodite le proprie abitazioni, diventando un bersaglio ancor più appetitoso per ladri già normalmente così "impavidi". A ciò si aggiunge che non sono solo gli appartamenti ad essere presi di mira ma anche attività commerciali, piccole o grandi che siano, casse automatiche (come quelle dei parcheggi) con bottini che, oltre ai contanti, spaziano da oggetti di poco valore ad attrezzature da lavoro o costosissimi Rolex fino a prodotti dell'orto... si può dire che niente e nessuno sia al sicuro e le nostre "bande Bassotti" non si fanno mancare proprio nulla.

A questo proposito abbiamo intervistato il Comandante del reparto territoriale di Nocera Inferiore, il Tenente Colonnello Gianfranco Albanese:

Comandante, ad oggi qual è la situazione in merito ai furti che stanno attanagliando non solo Cava ma un po' tutto il salernitano?

«Le indagini proseguono e alcuni soggetti responsabili dei furti sono già stati individuati e deferiti a piede libero. Questo perché, non essendo stati colti in flagranza di reato, c'è l'impossibilità di eseguire l'arresto. A ciò si aggiunge la difficoltà che le indagini relative a reati predatori non possono avvalersi, se-



condo il codice penale, di strumenti quali le intercettazioni telefoniche, cosa che rende le investigazioni più complesse. Proprio per questo, mezzi come la videosorveglianza sono strategici per un duplice motivo: in primo luogo come deterrenza passiva che scoraggia eventuali malintenzionati

e poi per facilitare le indagini, individuando, ove possibile, i soggetti e i veicoli da loro utilizzati, anche se spesso rubati e con targhe modificate.»

Dunque la videosorveglianza è un mezzo per difendersi da eventuali tentativi di furto. Oltre a questo quali altri consigli ci può dare?

«Sì, ci tengo a dire che la necessità di potenziare la videosorveglianza è stata ribadita durante un incontro svoltosi alla presenza degli esercenti dell'Agro nocerino-sarnese. Inoltre voglio ricordare che è possibile e preferibile, anche per i privati cittadini, richiedere un collegamento telefonico diretto dell'impianto antifurto con le centrali operative delle forze dell'ordine, da effettuarsi attraverso la compilazione di un apposito modulo presso le caserme dei Carabinieri. In tal modo le autorità possono intervenire più rapidamente rispetto a quanto avverrebbe se riceversero la chiamata dai vicini o da parte di agenzie di sorveglianza terze.»

Questo che sta per arrivare è, poi, un periodo delicato perché, immagino, durante le festività molti si allontaneranno, lasciando abitazioni e negozi incustoditi, facili bersagli dei malviventi.

«In tal senso già c'è stato un incremento dei servizi esterni, soprattutto pomeridiani e serali nella fascia oraria compresa tra le 18:00 e le 20:00, che si è dimostrata essere la più sensibile dalle indagini statistiche che abbiamo effettuato. Da queste abbiamo anche rilevato che le bande prediligono mettere a segno più colpi di esigua entità economica con grande rapidità anziché tentare di svaligiare un'intera abitazione o un'attività per un valore maggiore. Infatti, la media dei ricavi delle refurtive si aggira intorno ai 300 euro e solo raramente ammonta a cifre più importanti.»

L'Eremo di San Martino restituito alla città

La comunità di Santa Maria del Rovo e l'intera città di Cava de' Tirreni ha vissuto, con grande gioia ed emozione, la riapertura dell'Eremo di San Martino che è stato restituito alla collettività dopo oltre quarant'anni di abbandono e degrado, proprio nel giorno in cui la Chiesa celebrava il Santo di Tours.

Il recupero e la rifunzionalizzazione dell'Eremo, intitolato a San Michele Arcangelo e a San Martino Vescovo, è stato finanziato dal Programma Operativo Campania 2014-2020, Asse X Sviluppo Urbano Sostenibile del Programma Integrato Città Sostenibile (PICS) per un importo di 739.403,60 euro.

Oltre ad essere un luogo di spiritualità, il millenario eremo, le cui memorie secondo alcuni storici risalgono all'anno 839, diventerà anche un'oasi ambientale ed un polo culturale immerso nel verde. Dopo i primi interventi realizzati a partire dal 2010 al 2014 con l'amministrazione Galdi, i lavori, cominciati nel feb-

braio 2023, sono andati avanti celermente, nonostante alcuni inconvenienti riscontrati, che di fatto hanno

rallentato la tabella di marcia. In un primo momento si è proceduto con le opere di consolidamento dell'intera struttura, partendo dalla volta in copertura e con il rifacimento del manto di tegole antiche. Successivamente sono state eseguite le opere di rinforzo delle murature interne al corpo monumentale con la posa in opera di travi in cemento armato. Si è poi intervenuti sugli ambienti del solaio di copertura e sulle murature. In successione si è proceduto al consolidamento dell'intonaco esterno ed alla sarcitura delle pietre faccia a vista della muratura perimetrale. I lavori, oltre alle aree esterne, hanno riguardato anche la Chiesa ed il restauro della nicchia e della statua di San Martino. Attenzione rivolta anche alla fruizione dell'Eremo e delle sue bellezze per le persone con disabilità, con pannelli informativi ad hoc. La giornata si è conclusa nel pomeriggio con la Santa Messa e il Rito della Dedicazione della Chiesa dell'Eremo, presieduta dall'Arcivescovo Soricelli con don Francesco Della Monica, Parroco di Santa Maria del Rovo.

«L'Eremo è stato ufficialmente restituito alla comunità cavese, per essere nuovamente meta ambita dei



Ph. Angelo Tortorella

pellegrini per la cura dello spirito e luogo ideale per i viandanti per godere dell'amenità del paesaggio – ha dichiarato con soddisfazione Anna Padovano Sorrentino – Il nostro impegno continuerà anche dopo la conclusione dei lavori con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la struttura e mantenersi in linea con la missione del programma PICS che punta non

solo al recupero strutturale ma anche all'attivazione di processi di sviluppo culturale e sociale sostenibili».

Valentino Di Domenico

Organizzazione Eventi

TOP
meeting

Via Sala n.15 Cava de' Tirreni
fax 089444297 tel.328 8753477
e-mail: info@topmeeting.eu

Intitolato a Tommaso Avagliano il Palazzo della Cultura

“**A** egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti”, scrive Ugo Foscolo nei Sepolcri: la tomba di una persona, modello di comportamento e di energia, è uno stimolo ad imitarla. Questa giusta affermazione, valida da sempre, nei nostri costumi di oggi è stata estesa non solo alla tomba ma anche alla memoria, ai media, oppure, meglio ancora, all'intitolazione di un luogo pubblico. Perciò è stata buona e giusta l'intitolazione del Palazzo della Cultura, in Corso Umberto I 153, al prof. Tommaso Avagliano. La sua personalità, la sua attività rientrano pienamente nel campo di ciò che può fare da stimolo e modello. E la sua figura è inseparabile nel campo di quelle che hanno inciso sulla cultura e sull'immagine della Città.

Oltre che validissimo docente, Avagliano è stato innanzitutto un grande editore. La casa editrice da lui costituita, e che oggi col nome di Marlin è continuata dal figlio di Tommaso, Sante, ha al suo attivo ben oltre il centinaio di libri, tra cui alcuni saggi fondamentali per il recupero della Storia di Cava, ma soprattutto delle opere che sono state dei best seller nazionali. Ad esempio, “Il resto di niente”, il capolavoro di Enzo Striano che in chiave romanizzata racconta le vicende della Rivoluzione napoletana del 1799, e “Francesca e Nunziata”, di Maria Teresa Orsini Natale, da cui è stata tratta una fiction televisiva con attori del calibro di Sofia Loren, Giancarlo Giannini, Raoul Bova e Valeria Golino!

Non solo editoria di alto livello, però. Avagliano si è distinto come fine poeta e scrittore e giustamente le



Tommaso Avagliano

sue opere, già molto apprezzate a suo tempo, sono state ripubblicate anche postume. A questo aggiungiamo la sua attività giornalistica (tra l'altro, fu il fondatore del periodico cittadino “Scacciaventi”) e di promozione artistica (fondò e diresse con Sabato Calvanese la Galleria d'Arte “Il Portico”). Insomma, un uomo di cultura a tutto tondo, con livelli ed orizzonti che andavano ben oltre i confini territoriali e che hanno saputo portare lustro alla nostra Città e stimolare l'attività, la curiosità, la partecipazione di tanti cittadini e in particolare di giovani in maturazione.

Per tutto questo ha avuto un senso profondo l'intitolazione di un Palazzo che contiene, tra l'altro, il Museo Mamma Lucia, il nascente Museo della Ceramica, il Grande Presepe dell'Associazione

seco Mamma Lucia, il nascente Museo della Ceramica, il Grande Presepe dell'Associazione

La sua personalità, la sua attività rientrano pienamente nel campo di ciò che può fare da stimolo e modello

“Genesi”, la Sala della Pergamena in Bianco, il Teatro Comunale, la sede degli Sbandieratori “Città de La Cava”.

Per tutto questo è scattata una viva emozione nel momento della cerimonia di intitolazione, che ha visto la presenza dei familiari (a cominciare dalla moglie Rosalia e dai figli Sante, Luciano e Mario, grande storico nazionale), delle maggiori autorità cittadine, del relatore prof. Giuseppe Foscari e del sottoscritto scrivente come conduttore. Tanti ricordi, tanti attestati di stima, lettura della sua bellissima poesia in dialetto sulla Festa di Monte Castello, tanta gente. E, pensiamo, anche un sorriso di soddisfazione dall'aldilà: per Avagliano è stato il riconoscimento che non c'era, che lui in vita ha giustamente auspicato.

Ma ora quel riconoscimento c'è e quel Palazzo della Cultura Tommaso Avagliano sarà definitivamente l'urna che accenderà ad egregie cose tante menti e tanti cuori.



Franco Bruno Vitolo

Le origini del Giubileo e il suo significato oggi

Con il suono dello yobel iniziava per l'antico Israele la festa dello Yom Kippur, un tempo di purificazione e di espiazione. Questo strumento era un corno di montone che produceva un suono atto a ricordare la necessità di predisporre ad un cambiamento del cuore e della mente al fine di permettere al Signore di manifestare la sua misericordia. È da questo strumento che è nato il termine Giubileo segnando, prima per Israele e poi per la Chiesa, la celebrazione di un anno di grazia che sarebbe servito a rigenerare la dignità dell'uomo da un punto di vista comunitario e sociale, riconciliandolo anche con il creato che sempre necessita di salvaguardia. Già la profezia di Isaia (61,1-12), riproposta da Gesù come indirizzo della sua missione (Lc4,18-19), annunciava la possibilità di sperimentare l'amore misericordioso di Dio per l'umanità attraverso il pellegrinaggio e la penitenza.

La ricorrenza di questo anno santo era cadenzata dal trascorrere di 7 settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Dal 1300 papa Bonifacio VIII indisse per la Chiesa, a seguito dell'impossibilità di vivere pellegrinaggi in Terra Santa, nel cambio di secolo, la celebrazione del primo Giubileo con cadenza secolare (ogni 100 anni). Soltanto successivamente questa lunga scadenza venne prima ridotta a 50 anni e poi a 25. Nei secoli passati poi per particolari ricorrenze sono stati indetti anni giubilari straordinari come quello per i 1900 anni dalla Redenzione (1933 e 1983); oppure l'ultimo, l'anno santo della misericordia (2015) a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Uno dei segni che accompagna il Giubileo è l'apertura della porta Santa che ci offre la possibilità del passaggio attraverso un luogo visibile di misericordia. Nella ricorrenza del prossimo anno questo rito sarà celebrato solo nella città di Roma con le sue quattro Basiliche Maggiori. A quanti non potranno vivere il pellegrinaggio nella città degli apostoli Pietro e Paolo è data la possibilità di far esperienza dell'amore com-

passionevole del Padre nelle varie cattedrali con celebrazioni particolari.

Il Giubileo, inoltre, è un'occasione per ridare dignità a tanti uomini e donne che ogni giorno diventano "ultimi". Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo "Spes non confundit" ha chiesto ai capi di governo di pensare alla possibilità di ridurre i debiti dei Paesi più poveri nei confronti dei Paesi più ricchi; di far diventare il prossimo anno tempo per un'accoglienza nuova di quanti per ragioni umanitarie o di disagio economico, come a seguito di fuga dalla guerra, sono costretti ad emigrare in altri Paesi. L'anno giubilare sia, infine, spazio per prendersi cura di quanti nelle carceri vivono lo sconto della loro pena, recuperando e non svilendo oltre misura l'umanità già piagata dal male.

In questo tempo segnato da incertezze, angosce, distruzioni e corse ansiose senza meta dove l'indifferenza sembra aver spento ogni fiamma di fiducia nel prossimo, papa Francesco ci invita ad essere portatori di speranza. Non è uno slogan, ma uno stare nella storia assaporando anche la fatica del viaggio, ma con la consapevolezza di essere vivi. La speranza non nasce dalla capacità di un selfie che riesce a fermare la bellezza, ma nella capacità di saper vedere e gustare i particolari di quanto la vita ci rende protagonisti. Tutto questo diventa possibile nella misura in cui riconosciamo nella speranza non un concetto astratto ma una persona, Gesù di Nazareth, che con il suo modo di vivere, di annunciare la Bella notizia, di donarsi diventa occasione affinché nessuno si senta solo e ogni uomo si senta pienamente parte di questa creazione nella logica della fraternità. Cristo è venuto a portare la luce nel mondo; l'anno giubilare sia tempo per farla brillare.

*Don Mario Masullo
 Vicario Episcopale per la Pastorale
 Arcidiocesi Amalfi-Cava de' Tirreni*



L'Ente Montecastello al fianco dell'Archeoclub d'Italia alla Borsa di Paestum

Come accade da 26 anni a questa parte anche il 2024 ha visto svolgersi la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (31 ottobre - 3 novembre) presso il NEXT, Nuova Esposizione Ex Tabacchificio di Paestum.

Il Salone espositivo punta alla valorizzazione di Parchi e Musei Archeologici.

Si tratta di un evento che instaura un dialogo tra passato e presente, tra antichità e mondo contemporaneo, tra la consapevolezza delle radici e l'importanza di tramandare saperi, luoghi e tradizioni: apre una finestra sul mondo a chi vi partecipa attraverso lo scambio di conoscenze e curiosità sui Paesi e la loro storia da cui trarre preziosi spunti di riflessione.

All'evento era presente anche l'Archeoclub d'Italia con stand informativi e interessanti conferenze nel corso delle quali l'associazione ha presentato il progetto "Strada regia delle Calabrie" che nel 2025 è stata inserita negli itinerari inclusivi del "Giubileo For All". Si tratta del risultato di uno studio vasto e complesso durante il quale sono state ritrovate testimonianze e tracce dell'antica via (260 km) che univa le città di Napoli e Reggio Calabria. Era la più lunga e importante via di comunicazione terrestre dell'Italia meridionale, che ricalca in gran parte il tracciato della più antica strada di epoca romana nota come "via Popilia" o "Capua-Regium". Una strada importante attraversata dai viaggiatori del Gran Tour, dai grandi eserciti, da noti scrittori.

L'Archeoclub ha firmato 45 protocolli d'intesa con tutti i comuni che sono sul percorso da Napoli a Castrovillari raggruppando così ufficialmente Enti locali, associazioni, imprenditori e semplici cittadini in un percorso di valorizzazione di territori dalla forte identità storica e culturale anche per scongiurarne lo spopolamento.

Un progetto, dunque, che mira a fare sistema, alla creazione di un dialogo sovracomunale in prospettiva di un turismo archeologico che guarda al futuro.

Nell'ottica di preservare il patrimonio immateriale dei luoghi si inserisce a pieno titolo la presenza di una delegazione dell'Ente Montecastello E.T.S. che è

Nell'ottica di preservare il patrimonio immateriale dei luoghi si inserisce a pieno titolo la presenza di una delegazione dell'Ente Montecastello E.T.S.



ritornata al fianco dell'Archeoclub alla Borsa del Turismo per raccontare le tradizioni di Cava de' Tirreni attraversata dalla Strada Regia delle Calabrie nel cuore del suo centro storico, il borgo Scacciaventi.

Grande l'interesse suscitato dalle figuranti in costumi seicenteschi e dai simboli delle tradizioni cavesi come l'archibugio e il tamburo.

Infine, l'Ente Montecastello sarà anche al centro di varie iniziative in occasione dell'anno giubilare durante il quale Cava de' Tirreni, tappa del "Giubileo For All", promuove

l'itinerario inclusivo "La Via Regia de La Cava" che darà la possibilità a tutti di godere della bellezza e delle risorse del territorio.

Rosita Cuomo

L'arte, la storia e la fede: la bandiera e lo sbandieramento tra passato, presente e futuro

Si è svolto ad Ascoli Piceno sabato 26 ottobre 2024 un importante convegno-studi dal titolo "L'arte, la storia e la fede: la Bandiera e lo sbandieramento tra passato, presente e futuro" organizzato dalla FISB - Federazione Italiana Antichi Giochi e Sports della Bandiera, con il patrocinio del Comune di Ascoli Piceno e del Centro Studi per la Storia di Cava de' Tirreni e con il contributo del Ministero dell'Educazione, Ricerca ed Istituti Culturali.

All'incontro hanno partecipato eminenti relatori che hanno trattato sotto le diverse sfaccettature l'aspetto del movimento dello sbandieramento fin dalla sua

nascita. L'incontro è stato presentato e moderato dalla Presidente della Federazione Italiana Sbandieratori, la cavese Antonella Palumbo, con la diretta collaborazione di Tonia Barillà che ha curato inoltre i rapporti con gli Enti, le Istituzioni e i gruppi aderenti.

Per l'occasione si è voluto ribadire, se ancora ce ne fosse il bisogno, che l'uso della bandiera inteso come maneggio di un vessillo nacque equiparato, come si legge nel manuale del 600 dell'Alfieri, ad "arma da guerra e strumento di elegante

maestria". Proprio con il trattato del 1638 "La Bandiera" si rivivono nel nostro tempo la cultura cavalleresche e le tecniche militari del Rinascimento italiano attraverso le gesta di nobili alfieri ed il profondo legame tra scherma e bandiera, tra eleganza estetica e efficacia guerresca.

Nel dibattito è emerso un dato inconfutabile: pur attribuendo la giusta considerazione all'attività sportiva e agonistica delle varie formazioni dei nostri tempi, restano come elementi fondanti il rispetto e la continuità delle radici storiche di ogni gruppo per le rispettive città di appartenenza e, soprattutto, gli scopi e le finalità per cui è nata la Federazione Italiana dei Giochi Antichi e Sports della Bandiera.



**L'ARTE,
LA STORIA
E LA FEDE:**
La bandiera e lo sbandieramento tra
passato, presente e futuro

**Sabato 26
Ottobre 2024**
ore 15.30

**Sala della
Ragione**
Palazzo dei Capitani
P.zza del Popolo - Ascoli Piceno

INTERVENTI
SALUTI ISTITUZIONALI
ANTONELLA PALUMBO Presidente FISB
MODERANO GLI INTERVENTI
ANTONELLA PALUMBO & TONIA BARILLÀ

INTERVENGONO
BERNARDO NARDI
Alfieri e Cavaliere: storia di una tradizione millenaria in attesa di conferma
GIOVANNI NARDONI
I Colori e le Accademie nell'Europa del 1600-1700
LORENZO MINA
Francesco Alfieri: un maestro d'armi all'accademia Della di Padova
CRISTIAN CINELLI
La bandiera cavese: il più itinerante tra le bandiere d'Italia
GIULIO BALDACCI
La scuola di bandiera: realtà e futuro
FAUSTO BRIGONNI
L'arte dell'agitar vessillo: stage tecnico sull'avvicinamento alla bandiera

Il Centro Studi per la Storia di Cava de' Tirreni, organismo comunale permanente di studio e ricerca storica nelle attività di promozione del patrimonio storico, architettonico, artistico e culturale della Città (deliberazione Consiglio Comunale n.86 del 19.12.2018), ha aderito all'iniziativa per l'importanza dei contenuti discussi e per l'interesse nutrito nei confronti delle formazioni cavesi le quali, per numero, riferito ad altri territori cittadini nazionali, non ha eguali e che alla data odierna risultano

essere: Sbandieratori Monte Castello Cava - Ente Monte Castello, Ente Culturale Sbandieratori Cavensi - Città di Cava de' Tirreni, Sbandieratori Città de La Cava, Giovani Sbandieratori dell'Università della Cava, Sbandieratori e Musici Città Regia, Sbandieratori delle Torri Metelliane, Sbandieratori Borgo San Nicolò, Alfieri della Santissima Trinità Cavese.

Il video del convegno è archiviato nel canale youtube del Centro Studi & Comunicazione - Città de La CAVA.

Antonio Medolla

L'ALTRA VOCE

L'ipocrisia del Natale: le luci "false" di un popolo "spento"

Dai, accendiamo il Natale, illuminiamo tutte le strade ed i vicoli di questo Belpaese, falso, ipocrita e cieco. Da novembre tutte le città d'Italia stanno facendo a gara per accendere sempre prima le loro luminarie natalizie, con cifre folli e debiti fuori bilancio... tanto paga il popolo...

Luci sempre più maestose e sfarzose che dovrebbero ammantare di gioia e felicità tutti noi, o almeno così si crede. Ma queste luci mettono a fuoco anche una realtà triste di cui

tutti noi siamo complici: la povertà che ci circonda e di cui sembriamo non avere consapevolezza.



Questa che vedete non è una foto di un Paese del Terzo o Quarto mondo, ma è la foto, impietosa, scattata in una delle città più ricche e famose al mondo, italiane. È un "pugno" allo stomaco, vedere questo signore, che potrebbe essere mio nonno, cercare tra i rifiuti qualcosa con cui sfamarsi. È qualcosa di devastante, di amorale, di inimmaginabile, per me, ed anche per chi,

come tanti di noi, ha vissuto, bene, in una società costruita da questi anziani, dai nostri nonni, dai no-

stri padri. Noi godiamo dei loro sacrifici fatti dopo la guerra, in cui il nostro Paese era in ginocchio e senza futuro. Quanti uomini e donne si sono sacrificati, hanno lavorato duramente per dare un futuro dignitoso ai loro figli, i nostri padri e madri, e ai nipoti. Abbiamo ascoltato le loro vite che, raccontate, ci "inchiodavano" per ore sui divani affascinati da quelle storie di vita, crude, ma che finivano sempre con un sorriso ed una carezza. Erano i nostri eroi, quelli che ci avevano permesso di vivere una vita agiata, in un mondo migliore del loro. Oggi, l'ultimo rapporto CENSIS parla di circa 6 milioni di persone in povertà assoluta in Italia e di questi più della metà sono anziani. "Campaci" tu con 300-400 euro di pensione al mese, "campaci" tu con le bollette, il fitto, il regalino ai nipotini e forse anche ai figli, "campaci" tu saltando i pasti per tre, quattro giorni, "campaci" tu a non poterti curare, a non poterti comprare i medicinali, a non poter fare la spesa. Questo è quello che abbiamo "ritornato" ai nostri eroi, pensioni da fame e dignità calpestate. Scusateci, non è questa la società che sognavate e tutti noi dovremmo, almeno un po'... vergognarci! In quella pattumiera c'è tutta la nostra indifferenza! A proposito... buon Natale "ipocrito" a tutti noi.

Antonio Di Giovanni

'Abbete nun fa mòneche e chièreca nun fa prèvete

Questo brano è la sintesi di un simpatico aneddoto raccontato da don Mimì sul giornale "Il Castello" agli inizi degli anni '80.

Quando era giovane viveva in famiglia ed era accudito, oltre che dalla madre, anche dalle sei sorelle. Per questo vestiva con una certa eleganza.

Arrivato a quella che lui definisce "età di mezzo", che fa coincidere con il secondo dopoguerra e che potrebbe abbracciare anche un periodo di tempo più lungo di un decennio, era diventato trascurato e trasandato nel vestire a tal punto da apparire, a suo dire, agli occhi della gente "uno zotico ed un grossolano". Secondo il suo pensiero, però, "l'uomo va preso per quello che è, non per quello che appare".

A mio parere questo suo comportamento fu determinato anche dalla morte prematura della madre don-

na Rosa, avvenuta nel 1953, che non riusciva ad accettare e che gli inferse un colpo così duro da fargli trascurare la cura della sua immagine e trovare conforto nello studio e negli altri suoi impegni quotidiani. A ciò si aggiunse il fatto che nel frattempo le sorelle erano convolate a nozze e si erano man mano allontanate dalla famiglia, lasciandolo solo in casa con l'anziano padre.

Di quel che pensavano gli altri del suo modo di mostrarsi in pubblico non si curava più di tanto, anzi provava addirittura soddisfazione nel vedere l'espressione di quanti lo giudicavano per quello che, a prima vista, appariva, accorgendosi poi di trovarsi al cospetto di un uomo che "qualcosa pur valeva".

In effetti non dava importanza al proprio aspetto esteriore perché, come i filosofi e i dotti, preferiva dedicare il proprio tempo allo studio.

A tal proposito gli piaceva ricordare che, alla fine della seconda guerra mondiale, la maggior parte degli italiani, che avevano preso parte al conflitto, continuavano a indossare gli abiti militari del nostro esercito o anche delle truppe alleate e quelli definiti "pezze vecchie" che si vendevano al mercato.

Si trattava di vestiti dismessi che gli americani mandavano in Italia per aiutarci a superare il difficile momento che il Paese attraversava e che, ancora oggi, si possono trovare in vendita, in piccole quantità, ma come merce nostrana, il mercoledì nell'area mercatale sita in prossimità della vecchia "casa Apicella" in località Epitaffio.

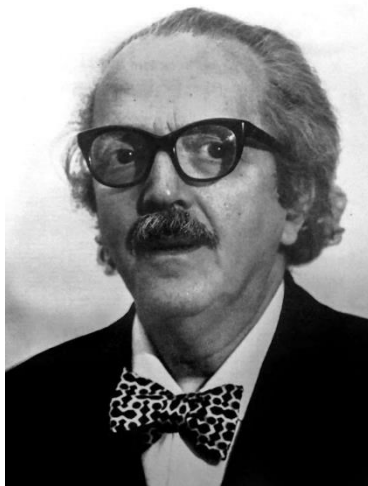
E anche lui allora, ma esclusivamente per le necessità dovute al momento storico-economico che l'Italia attraversava, calzava le scarpe militari chiodate che aveva ricevuto in dotazione durante il periodo di leva e non vestiva certamente con quell'eleganza che si addiceva a un avvocato.

E fu per questo che gli capitarono simpatici episodi, già narrati da lui, uno dei quali viene riportato in questa sede.

A quell'epoca frequentava a Napoli lo studio dell'avvocato Luigi De Filippis, dove aveva svolto il tirocinio, e disbrigava le cause in qualità di avvocato. Fu così che gli capitò di dover difendere, presso la Corte di Appello di Napoli, un suo assistito in un giudizio civile.

Poiché si era in piena estate, don Mimì si presentò davanti al Consigliere istruttore in pantaloncini corti e colorati, camicetta e con ai piedi sandali da monaco.

L'avvocato avversario ritenendo di trovarsi al cospetto di un commesso di studio, e quindi di fronte a una persona incapace di poter assumere una valida difesa, fece verbalizzare al Cancelliere le ragioni di fatto e di diritto che addu-



ceva a difesa del proprio cliente, convinto di poter facilmente vincere la causa.

Don Mimì notò subito che sia il Consigliere istruttore che il Cancelliere, avendolo ritenuto un giovane di studio, dimostravano compiacimento per la situazione che si profilava.

Quando il difensore avversario ebbe finito la sua aringa, don Mimì disse: "Cancelliere, per favore vuole scrivere a verbale: l'avvocato Apicella impugna l'averso dedotto e controdeduce...". Fu così che il Giudice disse: "scusi, ma l'avvocato Apicella dov'è che lei si permette di dettare...".

Al che: "son qui per servirla". Poiché non gli era stato chiesto il tesserino di riconoscimento, l'avvocato napoletano guardò in modo significativo il Consigliere istruttore per sapere che cosa intendesse fare.

Il Cancelliere, al contrario, continuò a verbalizzare la difesa di don Mimì. Nell'ascoltare le eccezioni e le controdeduzioni, ben articolate in punto di fatto e di

diritto, che addusse in favore del proprio cliente, sia il Giudice che il Cancelliere capirono di trovarsi al cospetto di un vero e buon avvocato.

Per questo non gli fu chiesta l'esibizione del tesserino di iscrizione all'albo e vinse la causa.

Questo perché il Consigliere istruttore aveva valutato la sua preparazione professionale e non l'apparenza.

Quando perciò qualche amico più confidenziale gli faceva notare che il suo modo di presentarsi non si confaceva a un professionista della sua levatura e che doveva curare di più la sua immagine, magari sottraendo parte del tempo dedicato allo studio e alle sue altre attività complementari, memore dell'episodio narrato, controbatteva con uno dei suoi tanti proverbi napoletani: "Abbete nun fa mòneche e chièreca nun fa prèvete".

Antonio Apicella

Solo chi non lavora non sbaglia

So bene che questo mio articolo non piacerà a qualcuno dei miei amici; ma, come diceva un mio vecchio collega, che purtroppo oggi è nella gloria di Dio, io sono un testardo, anzi una "capa tosta".

E poiché la "capa tosta" mi è rimasta, meno di prima mi lascio condizionare da pregiudizi, preconcetti, pilotaggi talvolta politici, talvolta dettati da simpatie e antipatie, a volte da animosità paesane. Qualche settimana fa ho avuto la possibilità di leggere un lungo elenco delle cose buone che Vincenzo Servalli avrebbe fatto nei circa nove anni (prima elezione maggio 2015, rieletto a settembre 2020) durante i quali ha amministrato la città di Cava de' Tirreni.

L'ho esaminato tutto, argomento per argomento, cercando di trovare qualcosa che non corrispondesse a verità; francamente non ci sono riuscito.

Io da non nativo cavese, guardo in maniera più distaccata la politica di questa mia seconda città, e devo onestamente dire di non aver trovato nell'elenco qualcosa di negativo.

Questo non vuol dire che Servalli non abbia commesso errori, o che la sua amministrazione sia stata esente da manchevolezze.

Ad esempio il Sindaco Servalli, come quelli di tantissime città, piccole, medie e grandi, è caduto, a mio avviso, nell'errore di privilegiare il centro della città



con vari interventi (non tutti ben fatti e alcuni non conclusi), trascurando in parte le periferie: è un'abitudine che molti sindaci hanno, relegando un cospicuo numero di cittadini in categorie minori e questo non va bene.

Sulle cose fatte e sulle tante castagne levate dal fuoco, si può dire che ha avuto l'aiuto insperato della precedente amministrazione, che aveva messo in cantiere tante cose senza un piano organico e finalità precise; Servalli si è limitato a dare una destinazione alle tante cose sospese, portando a compimento interventi, come la vendita dell'immobile della Cofima del quale è rimasto nella mente di Dio la destinazione che la precedente amministrazione intendeva dare; e diciamo che è andata anche bene in quanto il ricavato

della vendita è stato superiore alla spesa sostenuta, ripagando il capitale e gli interessi. Ora la patata bollente è passata nelle mani del nuovo proprietario, ma questo è affare suo, per la città è importante essersene sbarazzato.

Concludo riassumendo il mio pensiero con una citazione: "solo chi non lavora non sbaglia" e chi può sostenere il contrario?

Nino Maiorino

MO TU DIC'IO COMM' L'HAI IETTA

Natale: piccoli errori da evitare per un grande regalo all'Ambiente

A Natale tutto è più bello, ma anche i rifiuti sembrano moltiplicarsi come per magia. Carta da regalo, lucine, avanzi di cibo: con un po' di attenzione, possiamo conferire tutto nel modo giusto. Ecco come evitare i classici scivoloni della raccolta differenziata durante le feste.

- **Carta regalo: non tutto è oro (anche se brilla)**

Lo sappiamo, la carta dorata o glitterata fa un figurone sotto l'albero, ma c'è il dilemma: dove buttarla? Se è plastificata o piena di glitter va nel secco-indifferenziato. Se invece è fatta di carta riciclata va nella raccolta di carta e cartone.

- **Avanzi di cibo: occhio all'organico**

Tra cenoni e dolci, gli scarti si accumulano. Ricordate: gusci di vongole e cozze, bucce, piccoli ossicini e tovaglioli di carta sporchi di cibo vanno nell'organico. Multimateriale, invece, per stoviglie in plastica, organico per quelle compostabili.

- **Luci dell'albero: niente improvvisazioni**

Le lucine di Natale che smettono di funzionare non vanno nel multimateriale né nel secco-indifferenziato, ma si tratta di RAEE ossia Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Potete conferirle, quindi, al Centro di Raccolta o negli appositi Smart bin, posizionati all'interno del Comune, in viale Marconi, 52 presso la sede di Metellia Servizi, e all'interno del Centro Commerciale Cavese. Altra possibilità di conferimento sono gli appositi contenitori rossi presenti presso i punti vendita di AEE (Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche).

- **Palline e decorazioni: non fatevi ingannare**

Se avete rotto qualche pallina dell'albero o altri tipi di decorazioni in vetro decorativo, non dovete conferirle nella raccolta del vetro, bensì nel secco-indifferenziato.

- **Bottiglie di spumante: brindisi senza residui**

Dopo un buon brindisi, le bottiglie in vetro sono riciclabili, ma devono essere vuote e prive di tappi (il metallo e il sughero vanno separati).

- **Scatole regalo: non va tutto nella carta**

Hai ricevuto un bel pacco? Prima di buttarlo, rimuovi il nastro adesivo o qualsiasi altro materiale non cartaceo e conferiscili nel secco-indifferenziato.

- **Batterie esauste: non farle sparire**

Giochi, telecomandi, gadget: le pile scariche a Natale aumentano (pile a stilo, pile rettangolari, torce, pile a bottone). Non conferirle nel secco-indifferenziato ma nei contenitori dedicati presenti nei punti vendita di pile nuove.

Basta solo un po' di attenzione e il gioco è fatto per fare il regalo più importante, non solo a Natale, ossia lasciare un mondo migliore alle generazioni future.

Giovanni Muoio

Amministratore Unico Metellia Servizi



Aria di Natale

La magia del Natale si risveglia nei cuori delle persone tra luci, suoni e addobbi che animano case e strade delle città e anche Cava de' Tirreni si prepara a celebrare le festività con varie iniziative. A tal proposito l'Ente Montecastello E.T.S. ripropone il grande successo "Aria di Natale", l'evento che, giunto alla quarta edizione, porta lo spirito del Natale a tutti i cavesi, grandi e piccini. Con noi ne ha parlato Francesco Loffredo, direttore dell'Ente Montecastello:

Anche quest'anno gli elfi e Babbo Natale tornano a portare gioia ai bambini e ad ascoltare i loro desideri con la quarta edizione di "Aria di Natale". Ci parli di questa iniziativa.

«Nel 2014 alcuni soci dell'Ente immaginarono questa manifestazione, interamente dedicata ai bambini, che offre un vero e proprio tuffo nell'atmosfera natalizia, trasformando il cortile del Seminario Vescovile

Babbo Natale e i suoi elfi vi aspettano presso il cortile vescovile in piazza Vittorio Emanuele III nei giorni 14, 15, 21 e 22 dicembre dalle ore 18.30!

«Nello spazio dedicato agli elfi sarà attivata la raccolta di giocattoli e generi alimentari che potranno essere donati affinché, nei giorni precedenti al Natale, possano essere consegnati tramite la Caritas parrocchiale di Sant'Adiutore alle famiglie meno fortunate.

Quest'anno, inoltre, la manifestazione aggiunge un altro tassello a sostegno della natura con l'iniziativa "Pianta un albero insieme a noi... mettiamo radici nel domani": tutti gli alberelli utilizzati come scenografia dell'evento verranno piantati nella nostra città nei luoghi che saranno scelti in sinergia col settore verde pubblico del Comune. Insomma, un Ente che si muove a 360 gradi con capacità di innovarsi, adattarsi e rigenerarsi in risposta alle sfide sociali, economiche e ambientali.»

Iniziative come queste indicano come l'Ente sia presente nella comunità tutto l'anno non solo in occasione di festeggiamenti in onore del Santissimo Sacramento, vero?

«E' proprio così, L'Ente Montecastello E.T.S. ha come scopo principale l'organizzazione dei solenni festeggiamenti in onore del Santissimo Sacramento, che ricordo nel 2025 giungeranno alla 369^a edizione, ma fin dalla sua fondazione ha sempre collaborato con il Comune e con la Diocesi per tante attività e manifestazioni istituzionali; tante sono anche le attività messe in campo direttamente dall'Ente, in particolare a Natale, con l'artistico presepe con pastori mobili allestito nella chiesa di San Giacomo (chiesa di Mamma Lucia), la natività vivente nei locali dell'ex Carcere al Corso Umberto I, "Sapori Natalizi" in piazza Duomo e la tombolata di fine anno, oltre che mostre nei periodi della Festa Patronale. Ricordo che il 29 dicembre presso il Club Orizzonte di Passiano si terrà l'annuale Tombolata con cabaret e tanti premi.»

Un altro anno sta volgendo al termine, tempo di bilanci quindi. Come si conclude questo 2024 per l'Ente?

«Come Direttore dell'Ente sono molto soddisfatto di quanto fatto quest'anno con la nostra gestione, in primis per il ritorno nelle case dei cavesi del nostro periodico "Il Castello" che per tanto tempo ci è mancato e poi perché finalmente abbiamo risanato il bilancio dell'Ente con una gestione oculata delle spese. Tutto ciò ci ha consentito consolidare la fiducia dei

ad accogliere i bambini e le loro letterine. Tutto ciò sarà accompagnato da squisite prelibatezze natalizie, prodotti tipici dei mercatini dell'artigianato. Il 7 dicembre la manifestazione "Aria di Natale" è stata ufficialmente inaugurata da S.E. Mons. Orazio Soricelli Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni alla presenza del Direttivo e dei soci dell'Ente, accompagnati dal melodico suono degli zampognari.»

Divertimento sì ma anche solidarietà con l'invito a donare beni di prima necessità e giocattoli nuovi ai bambini meno fortunati della nostra comunità.

nostri concittadini e di tutti i fornitori che nel corso del tempo hanno collaborato alla riuscita delle nostre iniziative. Il mio grazie va in particolare a quanti ci hanno supportato in questi anni e invito tutta la cittadinanza a sostenere le nostre attività per far sì che le nostre antiche e belle tradizioni non scompaiano.»

Una piccola anticipazione sulle le iniziative che state preparando per noi?

«Dopo le feste partiremo con un ciclo di seminari sulla storia di Cava de' Tirreni; saranno incentrati sulla conoscenza del territorio dall'età longobarda a tutto il '600, con ricerche sulla nascita delle chiese e la loro storia. Un lavoro di studio, ricerca e divulgazione fatto in sinergia con esperti del settore. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente all'inizio del prossimo anno con una conferenza stampa ad hoc e come questa altre seguiranno in occasione del Giubileo, ma questa è un'altra storia.

Ringrazio il Presidente Mario Sparano e tutti i nostri soci del Corteo Storico Montecastello, in particolare Marianna, Giuseppe, Renato, Maria, Nicola, Valentina e la piccola Janira, che con la loro inventiva e faticosa collaborazione riescono a far diventare realtà le nostre idee.»

ENTE MONTECASTELLO
E.T.S.

I Cercatori di Dio



Cena CHRISTMAS



MENÙ ADULTI €27
MENÙ BAMBINI €15
(3-12 ANNI)



CENA SPETTACOLO CON L'ORCHESTRA "FILARMONICI DI BRACIGLIANO"...
BALLI DI GRUPPO ANIMATI DA ANTONIETTA APICELLA E SANDRA GALISE..
TOMBOLATA..
E TANTO DIVERTIMENTO..



Ti aspettiamo

IL 29 DICEMBRE ALLE ORE 20:00
PRESSO CLUB L'ORIZZONTE
CAVA DE' TIRRENI (FRAZ. PASSIANO)
PER INFO E PRENOTAZIONE..
Marianna 345 23 04 121 Rianna 393 93 88 637



PILLOLE DI STORIA CAVESE

Cava de' Tirreni: la sua storia in una pagina sbiadita nel cuore cittadino

Cari concittadini, nel transitare per Corso Umberto I, il "borgo porticato", da alcuni anni noto per essere il "borgo grande", provenienti da piazza San Francesco, giunti all'incrocio con Via Osvaldo Galione, noto quale "u vicolo de chianche" (il vicolo delle macellerie), vi invito a volgere lo sguardo in alto.

Su quella secolare ormai sbiadita, anzi direi illeggibile, lastra marmorea è inciso:

"VIAM HANC IN PROPRIO SOLO ATQUE AERE SUO, AB OMNI SERVITUTE ET A NOVI OPERIS CENSU LIBERAM RETENTO IURE UT LIBUERIT CLAUDENDI QUINQUEVIRIS ATQUE AEDILI ADSENTIENTIBUS, SANCTIMONIALES MONAST: D. IO. BAPTAELUT AEDES SACRAS APROFANIS ARCKERENT APERIRI ET STERNI CURAVERUNT



Ph. Angelo Tortorella

ID PUBLICIS TABULIS CAUTUM A.P.R.M. AN. DOM. MDCCLXI"

La traduzione dal latino, a suo tempo eseguita dall'indimenticabile Professore Giorgio Lisi, concessaci dalla nostra amata concittadina, la stimatissima Professoressa Lucia Avigliano, ci ricorda che:

«Questa strada, su proprio suolo e con proprio denaro, libera da ogni servitù e da censo di nuova opera, conservato il diritto di chiuderla a piacimento, con il consenso della giunta comunale e dell'assessore edile, le suore di clausura del "monastero di San Giovanni Battista",

per tenere lontana dai profani la sacra casa, curarono di aprire e spianare: il che fu cautelato in pubblici strumenti. A perenne ricordo dell'evento. Anno domini 1761»

Lasciarla così com'è non ci trasmette nulla, poiché non si presta alla lettura, allora attiviamoci perché torni al suo antico splendore; cosa fare? Sugerite delle idee! L'indicata iscrizione marmorea, voluta dalle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, nel 1761, è testimonianza dell'apertura di detta strada, per loro "comodo", essendovi un lato del Convento.

Ora mi chiederete: "perché Via Osvaldo Galione è comunemente detta "u vicolo de chianche"? Presto detto!

Durante la seconda guerra mondiale, ma anche do-



Ph. Angelo Tortorella

po, era il vicolo in cui vi era il maggior numero di accorsate macellerie (chianche appunto), che ben si prestavano a soddisfare le esigenze delle famiglie cavesi le quali, agiatamente, potevano comperare carne di vitello, potendovi accedere ed allontanarsi da due direzioni, ovvero da Via Antonio Nigro e da Corso Umberto I; in piazza Vittorio Emanuele III ve ne era un'altra che in breve tempo chiuse per la scarsità di vendite; mi fermo qua! Non chiedetemi altro, grazie!

Livio Trapanese

I "FALSI MITI" DELLA STORIA DI CAVA

La Battaglia di Sarno e la pergamena bianca

Continuiamo la rassegna dei "falsi miti" legati alla storia di Cava de' Tirreni con il "falso" per eccellenza, ossia l'eroico intervento armato dei cinquecento cavesi nella battaglia di Sarno del 7 luglio 1460 che consentì il salvataggio del re Ferrante, il quale volle quindi ricompensare la città di Cava con la concessione della celebre pergamena in bianco.

Cominciamo col precisare che volendo sbrigativamente inquadrare la vicenda, così come ci è stata raccontata da tanta storiografia erudita già dalla metà del Seicento fino a pochi decenni fa, ci troviamo di fronte a tre elementi essenziali, di cui solo due sono autentici. Lo è assolutamente lo scenario della battaglia di Sarno, nel quale si opposero le truppe armate angioine ed aragonesi, con le prime che ne uscirono vittoriose: uno scontro armato di cui sappiamo tutto nei minimi particolari, grazie a quindici lettere di testimoni oculari a noi giunte. Siamo in grado di ricostruirne tutti i passaggi, tranne che per l'intervento dei militi cavesi, semplicemente perché non ci fu. Gli esperti di storia militare ci hanno spiegato il perché di questo e possiamo esserne certi: un esercito di cinquecento uomini era del tutto inverosimile per una città come Cava e se fosse mai esistito ne avrebbero riferito le fonti scritte di mezza Europa. Ma non è neanche questo il problema: i testimoni che presero parte alla battaglia ci hanno descritto la stessa momento per momento, e degli armati cavesi non c'è traccia, anche se pochi uomini d'arme di Cava sicuramente vi parteciparono.

Il secondo elemento autentico, e qui possiamo tirare



un "sospiro di sollievo" per la sua valenza identitaria in cui tutti oramai ci riconosciamo, è la pergamena in bianco, conservata tutt'ora presso Palazzo di Città: si tratta dell'originale documento consegnato da re Ferrante al Sindaco Scannapieco il 4 settembre 1460, che poi, com'è noto, del tutto bianco non è, dal momento che presenta la sottoscrizione in basso del re (Rex Ferd.) ed alcune annotazioni dei cancellieri del sovrano, nella fattispecie del suo segretario e del capo della regia Camera della Sommaria. Così come autentica e conservata all'archivio storico comunale è la lettera cartacea di accompagnamento alla pergamena, redatta dal medesimo segretario che convalida il privilegio in bianco, una lettera che per gli storici è fondamentale in quanto chiarisce il vero motivo della concessione della pergamena trovando poi riscontro in un successivo privilegio del 22 settembre.

E qui torniamo al terzo elemento, quello falso: non è vero, quindi, che cinquecento armati cavesi fecero irruzione nella battaglia di Sarno per salvare il re ma è vero, piuttosto, che la popolazione cavesa resistette, volendo ancora più "eroicamente", all'assedio che

l'esercito angioino strinse intorno alla città tra il 19 e il 28 agosto dello stesso anno. La tecnica dell'assedio fu quella dei cosiddetti "guasti", consisteva in pratica nel portare alla fame gli assediati distruggendo i campi coltivati e gli alberi da frutto, incendiando i raccolti: ma i cavesi non solo non si piegarono all'assedio, bensì in forma "provocatoria" si dichiararono disponibili ad "aiutare" gli assediati nell'opera di devastazione. Questo mentre, con incursioni rapide e isolate, alcuni uomini armati cavesi attaccavano i nemici per poi arroccarsi di nuovo nelle posizioni più elevate e difese della città.

Il docente di storia medievale Francesco Senatore dell'Università "Federico II" di Napoli, tra i massimi esperti sull'età aragonese, aveva già pubblicato un'attenta disamina della questione negli anni '90, chiedendo che la resistenza all'assedio fu il vero motivo che portò il re Ferrante alla concessione della pergamena e dei successivi privilegi, e soprattutto spiegando le ragioni per cui la storiografia seicentesca "inventò" il mito dei cinquecento militi cavesi.

Chi scrive, nell'edizione della "Settimana Rinascimentale" del 2012, insieme all'allora Sindaco Marco Galdi, pensò di invitare per la prima volta il professore Senatore ad illustrare al pubblico le sue ricerche, con la consapevolezza che i cavesi e soprattutto i protagonisti del folklore cittadino non avrebbero accolto con grande favore l'idea di abbandonare il "mito" del salvataggio del re a Sarno. Successivamente, sempre chi scrive propose al Sindaco Vincenzo Servalli di organizzare, il 30 giugno del 2017, il convegno "Processo alla pergamena bianca", per tornare sulla medesima questione che, oggi, possiamo considerare oramai come "accettata" da tutti i gruppi di pistonieri e sbandieratori che, ogni anno, portano il nome di Cava de' Tirreni in giro per il mondo. Anche perché la vicenda dell'assedio angioino non toglie lustro alle vicende storiche di Cava nell'estate del 1460, semmai le consolida: nostro dovere, ossia di chi ritiene che la storia si debba fare sulle fonti, è provare a raccontare la verità, qualunque essa sia.

Gianluca Cicco

ARTE

Mostra personale del Maestro Alfredo D'Amico

Il giornale "Il Castello" è lieto di annunciare la mostra personale del Maestro Alfredo D'Amico, nato a Cava in località Li Curti il 21 gennaio 1944, che si terrà nel complesso monumentale di San Giovanni della nostra città nelle prossime settimane.

L'evento, patrocinato dal Comune di Cava de' Tirreni, scaturisce dall'iniziativa dell'Associazione "Figli di Mamma Lucia di Cava de' Tirreni", presieduta dal dott. Felice Scermino, e rientra tra le finalità fatte proprie dall'Ente che intende rendersi promotore anche di attività artistiche e culturali da tenersi sul nostro territorio.

Le opere in esposizione saranno moltissime, perché abbracceranno in retrospettiva più di sessant'anni di pittura del Maestro (1960-2024) e spazieranno tra vedutismo, verismo e surrealismo.

La parte del leone la faranno sicuramente le rappresentazioni paesaggistiche, senza nulla togliere ai tanti ritratti, nudi femminili, chiese, edicole, marine, nature silenti, scene surreali, ecc., che riveleranno il mondo fantasioso di un artista dotato di una istintiva e spettacolare creatività.

Le immagini dei suoi dipinti hanno contribuito, an-

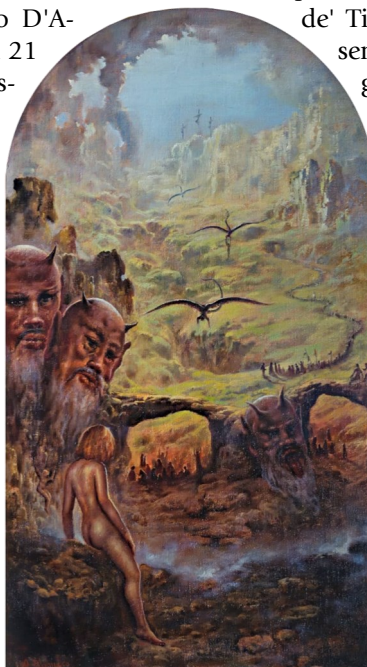
che quest'anno, a illustrare il calendario di Cava de' Tirreni dell'anno 2025, che è stato presentato l'8 dicembre e che, di per sé, dà già un'idea chiara di quello che si potrà ammirare in mostra.

La visione diretta dei lavori lascerà ampio spazio all'immaginazione di chi li osserverà con introspezione al punto da far percepire, soprattutto a chi è dotato di maggiore sensibilità, lo stato d'animo, le emozioni e le sensazioni avvertite dal Maestro durante le fasi di studio, elaborazione e manipolazione dei materiali impiegati, che gli hanno consentito di sublimare ogni lavoro in composizione artistica.

L'opera editoriale, nell'interim, dà la possibilità a quanti saranno interessati a visitare e partecipare all'inaugurazione dell'evento, di potersi preventivamente documentare sul percorso

pittorico seguito dal D'Amico in tanti anni di attività e sulla graduale evoluzione dei suoi lavori, sia sotto il profilo delle tematiche rappresentate che delle tecniche espressive diventate col passare degli anni sempre più raffinate.

Il giornale "Il Castello", allora diretto dall'indimenticabile avv. Domenico Apicella, fu uno dei primi a



interessarsi dell'artista, e in occasione della mostra personale tenuta dal D'Amico a Cava nel 1975 così scriveva: "E' la prima volta che affronta il giudizio del pubblico dopo una seria preparazione per affinare quella che si è manifestata in lui come una vocazione. Nell'accostarsi all'arte non si è lasciato attrarre dalle astruserie e dalla pretenziosità di tanti pseudo artisti, ma si è formato nel rispetto della tradizione e della realtà: le sue tele riproducono la natura, le per-

sone e le cose, così come sono, se pure esaltate dal suo tormento di artista, proprio come hanno fatto i veri pittori di tutti i tempi.

Per intanto invitiamo – anche noi, qui, con le parole di don Mimì – i cavesi a visitare questa mostra con la particolare simpatia che un cavese merita dai suoi concittadini".

Antonio Apicella

Costruire il pensiero visivo

L'idea inizialmente venne all'allora presidente della Fondazione Sinapsi Attilio Sofia (oggi componente e vicepresidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Sinapsi) che, visitando il Museo Tattile Anteros dell'Istituto Cavazza di Bologna, rimase incantato dalle possibilità socio-culturali, inclusive, didattiche proposte. In circa due anni, con il sostegno del presidente Giovanni Carleo, con l'approvazione del consiglio di amministrazione, entrambi della Fondazione Sinapsi ETS, con il duro lavoro progettuale (e non solo) del direttore della Fondazione Alessandra de Robertis, il Museo Eidos ha visto la luce. Se la partecipazione è, come dice il Vocabolario della lingua italiana Zingarelli «la presenza più o meno attiva ad un avvenimento o in una situazione», il Museo Eidos è perfetta sintesi di tutto il pensiero accessibile, e quindi inclusivo, che la Fondazione Sinapsi ETS quotidianamente mette in pratica. Non è solo un museo, nel senso tradizionale ed evolutivo del termine: «se in un primo momento il museo era un luogo di raccolta delle opere d'arte e poi un moderno strumento di conservazione, di scienza e di didattica» (cfr. Touring Club Italiano: Capire l'Italia: I musei — 1980), con il Museo Eidos assistiamo a una grandissima rivoluzione non solo dello spazio, ma anche dei contenuti, delle diverse valenze simboliche, culturali, funzionali, sociali che caratterizzano la vita del museo stesso. All'interno di esso sono conservate dieci opere pittoriche tradotte in bassorilievo prospettico e tre opere tradotte in stampa 3D. Il nucleo concettuale è esplicitato in diadi, coppie di parole non opposte ma complementari che rappresentano l'architettura del Museo Eidos in un universo di significati. Superando la retorica del "vietato NON toccare", il Museo è importante perché, attraverso la partecipazione all'arte, si dà vita



alla costruzione del pensiero visivo. Indispensabile per questo processo è l'uso della parola, che non è più solo veicolo di significato ma diventa anche immaginifica, aprendo nella mente di chi la accoglie un caleidoscopio di visioni. Questo il motivo principale per cui il Museo Eidos non è uno spazio come tutti. Partecipare all'arte, per le nostre ragazze e per i nostri ragazzi, per le bambine e i bambini della Fondazione Sinapsi ETS, ma anche per tutti gli altri, adulti com-

Museo Eidos è importante perché, attraverso la partecipazione all'arte, si dà vita alla costruzione del pensiero visivo

presi, diventa un modo per partecipare al mondo, per entrare nella conoscenza dal particolare al generale e infine per restituire una serie di significati sotto forma di dialogo, entrando in comunicazione con il proprio contesto di riferimento. Partecipare è dunque possibile solo quando esistono i presupposti per l'inclusione, siano essi architettonici, culturali o sociali. E voi, quando *venite a partecipare* al nostro Museo Eidos?

Gabriella Sorrentino

ARTE

Un patrimonio da salvare

Il patrimonio artistico cavaese è il frutto di una più che millenaria opera di costruzione paziente, voluta da una comunità che dal Medioevo agli inizi del secolo scorso ha incessantemente lavorato per accompagnare la propria ascesa civile ed economica con una produzione artistica che la rappresentasse adeguatamente. Purtroppo molte sono state le perdite che hanno impoverito questa enorme successione di architetture, sculture, dipinti, arredi: terremoti, alluvioni, trasformazioni, spesso l'azione distruttiva dell'uomo, talvolta la sua disattenzione.

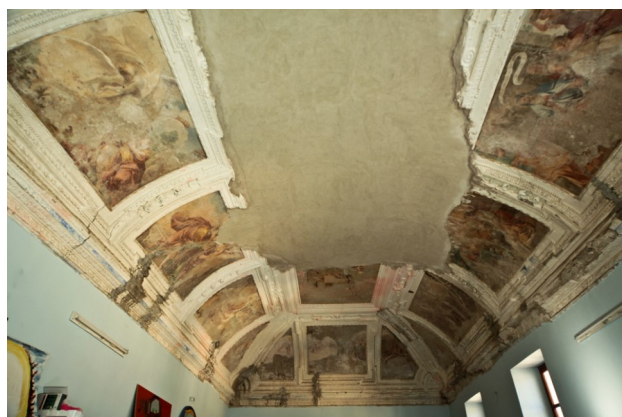
Anche le opere sopravvissute sono a rischio. È il caso di due notevoli cicli pittorici, realizzati negli stessi anni da due artisti di assoluto rilievo nel panorama artistico del Seicento meridionale, il palermitano Michele Ragolia e il serinese, ma nocerino di adozione, Angelo Solimena. Il primo, come dimostrato da Salvatore Milano, ebbe con la nostra città un legame assai stretto, avendovi vissuto dopo il matrimonio nel 1657 con la cavaese Eugenia Russo almeno fino al 1663. Quanto fosse forte il rapporto con Cava lo dimostra la notevole quantità di opere ancora presenti sul territorio, alcune delle quali inedite. Tra queste emergono per rilevanza i due cicli pittorici dei cassettonati sulle navate delle chiese di Santa Lucia e di Santa Maria dell'Olmo. Il secondo, eseguito entro il 1683, appare assai manomesso nell'originaria decorazione lignea, come

Chiesa di Santa Maria dell'Olmo, cassettonato con tele dipinte da Michele Ragolia



le tele pesantemente ridipinte probabilmente a causa di danni provocati da infiltrazioni. Il ciclo si integrò con quello affrescato sulle pareti: venne in tal modo a realizzarsi un imponente programma iconografico narrante la vita di San Francesco di Paola, al cui passaggio nel 1482 è legata l'edificazione della chiesa. Notevole, in tutti i dipinti, è la presenza di brani paesaggistici. Questo aspetto assume un particolare interesse nel Passaggio di San Francesco di Paola per la Città

Michele Ragolia e Angelo Solimena, due artisti per due capolavori della seconda metà del Seicento a Cava: un patrimonio da conoscere e custodire



Oratorio di Santa Maria delle Grazie presso Santa Maria della Peschiera, volta con affreschi di Angelo e Francesco Solimena

della Cava nel 1482, dipinto entro un ottagono in prossimità dell'arco trionfale: nonostante le ridipinture sparse che hanno alterato alcune figure, l'opera mostra parte del suo contenuto originale, e include una straordinaria veduta della città con il Borgo, la piazza del Mercato (oggi San Francesco) su cui manca ovviamente la chiesa fondata dal santo, e uno sfondo su cui emergono Montecastello e San Libera-

to. Il carro, guidato direttamente dal santo che tiene per le briglie cherubini, ha un ricchissimo ornamento che ricorda macchine da festa e da parata, utilizzate allora per riti sacri e profani. San Francesco mostra alla città sottostante una solenne promessa scritta, che tradotta dal latino recita: "Non teme-

re Cava sono il tuo protettore". Ci si augura che ora sia la città a proteggere il santo, restituendo alla sua preziosa immagine pittorica l'antica bellezza.

Angelo Solimena realizzò negli stessi anni un importante ciclo di affreschi per la volta dell'oratorio di Santa Maria delle Grazie presso Santa Maria della Peschiera, a San Cesareo: vi sono descritti episodi della vita della Vergine, intervallati dalla rappresentazione di sante, alcune di straordinaria intensità. Questa narrazione pittorica tutta al femminile è oggi in disastrose condizioni di conservazione, a causa di un crollo successivo al terremoto del 1980; da allora non è mai stata oggetto di restauro. Come dimostrai rendendoli noti nel 2011, vi si ravvisa l'intervento del figlio Francesco, che pochi anni dopo diventerà pittore di fama europea: oggi il ciclo è pubblicato anche sul catalogo delle opere di questo importante artista, ma resta perlopiù sconosciuto ai cavaesi. Che forse avrebbero il diritto e il dovere di conoscere e custodire con cura il Patrimonio ereditato dai loro predecessori.

Enrico De Nicola

I SITI E LE MEMORIE

Un giorno sarà

“Un giorno sarà” è il libro di Maria Laura Sergio presentato il giorno 13 settembre u.s. alla Biblioteca Comunale alla presenza dell’assessore Lorena Iuliano. È la storia di un emigrato italiano, Luigi Sergio, nonno paterno dell’autrice, originario della nostra città e precisamente del villaggio di San Pietro. Nel 1922 egli lasciò il suolo natio per l’Argentina, dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale.

Maria Laura Sergio è nata e vive a Buenos Aires. Avvocato specializzato in diritto societario, autrice di altre pubblicazioni, in questo lavoro ha sapientemente scavato nei ricordi. Andando alla ricerca delle origini e delle vicende di vita del nonno Luigi, ha scoperto segreti familiari nascosti per anni. È venuta più volte in Italia. Il suo primo viaggio risale al 2016, quando ha conosciuto Cava de’ Tirreni e i palazzi sul corso principale con “un lungo corridoio coperto” (i portici!). Ha indagato, ha ricercato, ma è stato soprattutto attraverso i moderni mezzi di comunicazione che è riuscita nel suo intento. “Che mistero Internet che permette di unire tutto!” scrive. E infatti è riuscita ad incontrarsi con la compianta Patrizia Reso che nel suo libro “Il fascismo e Cava, città di confino” dedica più pagine a Luigi Sergio e alle sue vicende. L’incon-



tro con la scrittrice fu denso di emozioni per Maria Laura che si dichiara “eternamente grata a Patrizia!”. L’Argentina, come si sa, è un Paese costruito da gente che venne da terre lontane, fuggendo o cercando un futuro migliore. E Luigi Sergio, emigrato nel dicembre 1922, aveva lasciato l’Italia perché le sue idee antifasciste ne facevano un elemento registrato come “comunista pericoloso”. Anche in Argentina continuò ad essere membro attivo del movimento antifascista. Ecco la ragione per cui non è più tornato in Italia. Anche Fernando Giordano e tutto il team di Cavastorie hanno collaborato con Maria Laura e sostenuto con grande interesse tutta la storia del nonno emigrato. Le lunghe ricerche giunte a buon fine ebbero inizio da una scatola di legno, su cui erano incise le iniziali L. S., contenente lettere e foto, a cui si è aggiunta poi un’altra scatola di ricordi conservata in Italia da

una zia. Le due scatole sono state fedeli custodi del patrimonio della storia di famiglia.

Oggi questo libro per noi è un invito a coltivare le memorie che arrivano fino a noi portate dagli “angeli dei ricordi”.

Isabella Senatore, che ha curato la traduzione in italiano, fa parte, insieme alle altre cugine, della famiglia “ritrovata” di Maria Laura.

Lucia Avigliano

LETTERATURA

Il regno animale

di Alfonso Tramontano Guerritore, Edizioni dell’Ippogrifo

“Il regno animale” è il nostro, siamo noi gli animali, così come siamo noi i fantasmi, per riprendere le parole di un drammaturgo e attore la cui linfa intellettuale e popolare assieme ci scorre dentro, anche se non c’è più da un po’. Nell’era contemporanea, quella così detta dell’antropocene, in cui l’essere umano (non animale?) è riuscito a dare la propria impronta ad ogni angolo di strada, ad ogni filo d’erba, forse ci si è concentrati talmente tanto al di fuori, alla costruzione di un mondo che fosse ad immagine e somiglianza della nostra specie, da aver dimenticato che siamo fatti di carne, e d’istinti, e di energie, che si muovono con noi, non contro o oltre di noi. I personaggi de “Il regno animale”, primo romanzo del poeta, attore e autore teatrale Alfonso Tramontano Guerritore, sono animali in gabbia o in libertà, bestie da soma per chissà chi, forse



per sé stessi e per l'immagine che vogliono lasciare in eredità, per la traccia che vogliono imprimere alla propria terra. Gli animali del romanzo sono donne e uomini che affiorano dal buio e sprofondano, per colpire, azzannare, strisciare o saltare alla gola dell'avversario, per abbracciare il proprio "io bestiale" e generare con lui vita, morte, energie trasformative e distruttive. Sono topi, orsi, bestie da caccia grossa o da letargo, che si spingono oltre il limite dell'umano, in quel mondo, appunto, che è altro dalla nostra costruzione antropocentrica, ma che incontra il fantastico e la magia, più a fondo scava nelle viscere del regno di terra e sangue che è il nostro animale interiore.

Mariano Mastuccino
 Centopagine Libreria Indipendente
 Corso Umberto I, 293

Un'estate

di Claire Keegan, Einaudi Editore



La lettura che propongo e che consiglio per riempire il vostro "avvento letterario" in attesa dei regali di Natale ha un titolo curioso, che sembra in antitesi con la stagione di tisane, freddo e caminetti accesi che ci apprestiamo a vivere. Eppure non potrei essere più sicura di me nel suggerirvi questo libretto agile ma denso, che vi entrerà nel cuore e ve lo scaldierà pagina dopo pagina. Ma cosa racconta "Un'estate" di Claire Keegan? C'è la storia di un incastro non semplice, non perfetto, ma naturale, che è anche (e soprattutto) la narrazione di un incontro. Ci sono due solitudini che vengono in contatto e che, pian piano, si scoprono unite da una sola esigenza che è quella dell'amore: amore che nasce tra i coniugi Kinsella quando si ritrovano ad esaudire il sogno di una vita nel momento in cui la piccola protagonista viene loro data in affitto temporaneo dai genitori biologici in ristrettezze economiche. C'è poi un'altra sfumatura dell'amore che è quello nuovo, intenso e incantato, che in lei si fa strada per i suoi "tutori": una sensazione mai provata per i suoi veri genitori, una declinazione imprevedibile dell'amore. È solo un'estate quella in cui questi due mondi si incontrano ma Claire Keegan con uno stile limpido e pulito, dalla lirica semplicità, riesce a farci percepire il momento come un attimo lungo tutta una vita. Poche pagine per raccontare un incontro tra anime e quella forza, l'amore, che riesce a muovere tutto, sempre: a far diventare figli e genitori, sorelle o fratelli, persone che fino a poco tempo prima neppure si conoscevano.

Vi sembra poco?

Elena Damiano
 Mondadori Bookstore Cava
 Corso Umberto I, 320

La Cava che fu - Racconti per bambini

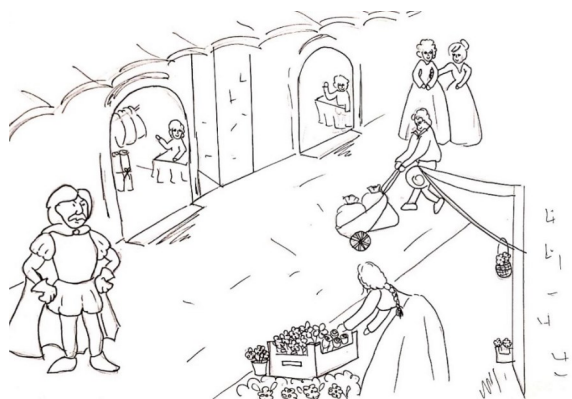
di Francesca Senatore

L'ultimo racconto che vi presento ci proietta nel 1535 quando gli abitanti de la Cava ebbero il privilegio di accogliere in città l'imperatore Carlo V. Cosa offrirgli? Dove farlo alloggiare? Avrebbe apprezzato i doni...? Sul finale la sorpresa!

Il ricevimento dell'imperatore Carlo V

Frenetici preparativi

-NOVEMBRE 1535-



Da secoli si narra che un potente imperatore, di nome Carlo V, dopo aver fatto una vittoriosa spedizione a Tunisi, proseguì il suo viaggio visitando i suoi possedimenti di Napoli e della Sicilia. Tra gli itinerari scelti dai generali, prima della tappa a Napoli, c'era anche la Città de la Cava. Il fatto provocò scompiglio ed eccitazione tra gli abitanti; mai avevano accolto in città un imperatore. Cosa offrirgli? Dove farlo alloggiare? Quali e quanti doni? Queste e tante altre domande affollavano la mente dei cavesi e soprattutto del sindaco Tommaso Pisapia che di certo non poteva sfigurare in confronto all'accoglienza

preparatagli a Salerno.

Quello era un autunno molto particolare, da anni non faceva tanto caldo, la valle era rigogliosa, nell'aria si respirava ancora l'estate, il raccolto era abbondante e così si decise di raccogliere tutto quanto la natura offriva per farne dono all'imperatore. Si vociferava che la visita sarebbe stata tutt'altro che breve, l'imperatore sarebbe rimasto qualche giorno in città e di certo non poteva dormire a cavallo, così il sindaco chiese aiuto alle famiglie ricche del borgo per ospitarlo. Le famiglie accettarono ben volentieri così avrebbero avuto un'altra storia da raccontare per generazioni a vanto della propria casata. Il segretario del sindaco, Damiano, era stato incaricato di vigilare sui preparativi, allora passava e spassava per il corso, controllava i fiori, le stoffe, la merce, l'ordine, la pulizia, gli abiti delle donne... era talmente ansioso che ormai non dormiva più, sentiva tutto il peso sulle sue spalle.

Il sindaco e gli eletti si radunarono più volte per organizzare l'accoglienza, decisero di richiamare in città tutti i cavesi che erano fuori, nessuno doveva mancare ai festeggiamenti e furono incaricati i mastri muratori di costruire due archi trionfali con sopra impressi i colori e lo stemma dell'imperatore. Quanta fatica per il povero Damiano, corri di qua, corri di là, tutti aspettavano un suo parere.

Una folle richiesta

Un giorno tra le altre cose, Damiano fece visita al fabbro e gli chiese di preparare due forzieri con due chiavi, una d'oro zecchino, pregiatissima e l'altra di ferro colorata d'oro, secondo le disposizioni del sindaco. La chiave d'oro avrebbe aperto il forziere pieno di monete e oggetti preziosi destinati all'imperatore, la chiave dipinta quello preparato per il principe di Salerno, che aveva osato chiedere in feudo la Città de la Cava all'imperatore. Questa richiesta non piacque per niente al sindaco Pisapia che organizzò una pubblica rivincita. Decise di invitarlo come ospite d'onore nel giorno del ricevimento... Cosa avesse in mente, lo sapeva solo lui, neppure Damiano ne era al corrente.

Il banchetto

Arrivò finalmente il momento tanto atteso, giunsero in città le più alte onorificenze: conti, baroni, dame, cavalieri, i contadini dai casali vestiti a festa, le donne con i loro abiti migliori. Erano tutti in gran subbuglio, un vociferare incessante attraversava il borgo, l'orchestrina intonava una strampalata melodia: "Evviva Carlo V, evviva l'imperatore, nel suo impero non tramonta mai il sol". Leccornie di ogni genere riempivano un tavolo imperiale, capponi, bovini, suini, pavoni, starni, fagiani, pesce, confetti, coppe d'oro con pregiato vino rosso e accanto un trono con ai lati scudi e drappi con i sim-

boli dell'imperatore. Tra i tanti invitati arrivò anche il principe di Salerno, prese posto in prima fila per guardare meglio l'accoglienza preparata dai civesi a Carlo V.

"Quanta opulenza, quanta magnificenza!", pensò tra sé e sé...

Non immaginava che quella serata gli avrebbe riservato delle sorprese. L'imperatore tardava ad arrivare, si era intrattenuto con i generali del suo esercito tra i sentieri della città.

La bellezza della valle lo aveva affascinato a tal punto da decidere di fare una battuta di caccia... Intanto il sindaco, impaziente, intratteneva gli ospiti e dava continui ordini al povero Damiano che dovette ricontrollare ogni cosa, affinché tutto fosse perfetto. Il principe di Salerno cominciò a pensare e sperare che l'imperatore non si presentasse.

"Che gioia sarebbe per me se l'imperatore non arrivasse, farei finalmente capire al sindaco di questa città che la loro non è altro che un'insignificante valle e potrei così convincere l'imperatore a cederla a me!"



La rivincita

D'un tratto squilli di trombe, rullo di tamburi annunciarono l'ingresso tanto atteso: l'imperatore era arrivato!

Si sedette sul sontuoso trono ed ebbe inizio la serata: meravigliosa, spettacolare, perfetta fino a quando giunse il momento della consegna dei forzieri.

Damiano diede le due chiavi al sindaco e a quel punto fu chiamato al cospetto dell'imperatore, con tanto di rullo di tamburi, anche il principe di Salerno.

L'imperatore aprì il suo forziere ed era colmo di monete d'oro, fu il turno del principe, lo aprì e saltò fuori un esercito di rane. Dallo spavento indietreggiò e cadde strappandosi le vesti. Tutti risero di lui e l'imperatore esclamò: "Ben gli sta, chi la fa l'aspetti! La sua insolenza nel chiedermi in feudo una città tanto preziosa meritava una giusta punizione".

Fine



SPETTACOLO

Le parole che resistono a Cava de' Tirreni

Le parole che resistono sono contenute dentro a un hashtag della Fondazione Sinapsi che a Cava de' Tirreni, grazie all'operato della direttrice Alessandra de Robertis e di Gabriella Sorrentino, direttrice della rivista Orione, offrono alla città metelliana una proposta culturale e inclusiva all'interno di un gioiello: il Museo Eidos in piazza San Francesco. Il 9 novembre, dunque, è partito un percorso. Con due eccellenze quali Nina Harriet Saarinen, allieva di Tom Arnkil e Jaakko Seikkula (che da decenni espli-

cano in Finlandia l'efficacia terapeutica dell'ascolto e del dialogo; metodo e modello adottato, non a caso, a livello internazionale in campo clinico, dalle agenzie educative, nei servizi sociali) e Riccardo Mazzeo, "braccio destro" di Zygmunt Bauman. L'occasione è stata data dalla presentazione del libro "Dialogo tra Cinema e Letteratura" edito da Pensa Multimedia. Moderata "indegnamente" dal sottoscritto, "sfruttando" il mestiere e la deformazione da critico cinematografico. Il saggio in questione racconta due

saperi e due prospettive che si sintonizzano in un carteggio tra la massima esperta in Italia del fruttuosissimo approccio dialogico (ormai adottato universalmente dal governo finlandese e sempre più apprezzato in Italia da diverse regioni e università) e un innamorato del cinema e della letteratura che, pur avvezzo alla psicoanalisi lacaniana e alla ricerca sociologica, crede fermamente nel dialogo e negli apporti inestimabili che le arti del titolo possono offrirgli.

È venuta molta gente. La sete di cultura e la voglia di confrontarsi del pubblico sono ancora sovente sottovalutate. Sia dai media che dalla politica. Almeno in senso lato. Eppure quando i circoli virtuosi si innescano scatta un adeguamento sano. Naturale. Alla

bellezza (ci) si può educare. Senza forzare la mano. Mettendola a disposizione degli altri, al netto di ogni rendiconto. Il 6 dicembre il cartellone ha già regalato un bis. Aggiungendo un'altra data importante con l'evento legato a "Il mistero del sigillo reale" di Franco Maldonato, introdotto da Luigi Gravagnuolo. Si può parlare di Martone, Ermanno Rea e Woody Allen assieme a chi si è dato del tu con Bauman e Seikkula? Magari coinvolgendo le persone intervenute ad ascoltare... Evidentemente sì. Umberto Eco una volta ebbe a dire: «È bello qualcosa che, se fosse nostro, ci rallegrerebbe, ma che rimane tale anche se appartiene a qualcun altro».

Francesco Della Calce

SPETTACOLO

Si alza il sipario a Cava de' Tirreni

Ha preso il via domenica 1 dicembre la Stagione Teatrale 2024/2025 targata Arcoscenico a Cava de' Tirreni, presso il Teatro "Il Piccolo di Cava" in Piazza V. Emanuele III. Con la direzione artistica di Luigi Sinacori la rassegna prevede un totale di undici spettacoli, da dicembre 2024 a maggio 2025, con otto compagnie ospiti da tutta la Regione, tra cui tre realtà cavesi: la stessa organizzatrice Arcoscenico, la Cooperativa Lithodora, diretta da Alessandra Ranucci, che ha aperto le danze con lo spettacolo "Cenerella", e l'associazione Fuori Tempo "Teatro Luca Barba", diretta da Geltrude Barba, che andrà in scena domenica 12 gennaio 2025.

Abbiamo incontrato i fondatori dell'associazione Arcoscenico Luigi Sinacori, Mariano Mastuccino e Gianluca Pisapia che hanno risposto per noi alcune domande:

ASSOCIAZIONE ARCO SCENICO
La Bottega della Ribalta

STAGIONE TEATRALE 2024/2025
TEATRO IL PICCOLO DI CAVA
PIAZZA V. EMANUELE III
(PIAZZA DUOMO)
CAVA DE' TIRRENI

TUTTI GLI SPETTACOLI INIZIERANNO ALLE ORE 19
APERTURA BOTTEGHINO ORE 18

DOMENICA 1 DICEMBRE 2024
COOPERATIVA LITHODORA
"CENERELLA"
DI A. RANUCCI, C. SORRENTINO

DOMENICA 15 DICEMBRE 2024
ARCO SCENICO
"AGENZIA SPERANZA"
DI L. SINACORI

DOMENICA 22 DICEMBRE 2024
SARANNO VIETRESI
"NATIVITY - UNA FAVOLA DI NATALE"
DI G. MASTROJANNI

DOMENICA 12 GENNAIO 2025
FUORI TEMPO - TEATRO LUCA BARBA
"FERDINANDO"
DI A. RUCCELLO

DOMENICA 26 GENNAIO 2025
ARCO SCENICO
"JUDE - UNA STORIA DAL FASCISMO"
DI M. MASTUCCINO

DOMENICA 9 FEBBRAIO 2025
ZEROTTI ANTONIO
"E TORNATA ZITELLA"
DI F. PACE

DOMENICA 23 FEBBRAIO
I PAPPICCI
"IL GIOCO DELLE PARTI"
DI R. SABETTA

DOMENICA 9 MARZO 2025
TEATRO DEI DIOSCURI
"NA CAMPAGNATA 'E TRE DISPERATI"
DI A. PETTITO

DOMENICA 23 MARZO 2025
COMPAGNIA ELLEMMETI
"IL QUADRATO CHE NON QUADRA"
DI G. PAPADIA

DOMENICA 6 APRILE 2025
SAMARCANDA TEATRO
"DA GIOVEDÌ A GIOVEDÌ"
DI A. DE BENEDETTI

DOMENICA 18 MAGGIO 2025
ARCO SCENICO
"QUESTI FANTASMI"
DI E. DE FILIPPO
A SEGUIRE PREMIAZIONE FINALE

DIREZIONE ARTISTICA
LUIGI SINACORI

BIGLIETTO INTERO: 7€
RIDOTTO: 5€
(UNDER 25 - OVER 70)

ABBONAMENTO INTERO: 65€
RIDOTTO: 45€
(UNDER 25 - OVER 70)

BIGLIETTI E ABBONAMENTI
ARCO SCENICO
C/O CENTOPAGINE LIBRERIA
OPPURE: 3337960579 / 3345989871

Come nasce l'associazione Arcoscenico e perché proprio questo nome?

«Arcoscenico nasce nel 2015 da un gruppo di persone, alcune delle quali ancora in associazione, che aveva già avuto modo di fare esperienze teatrali assieme ma che sentiva di star crescendo e quindi voleva far crescere anche la propria idea di teatro. Nasce con la speranza di poter rappresentare tutto l'arco delle possibili messe in scene (da qui il nome), spaziando tra i generi, i linguaggi, le possibilità narrative.»

Come si vince dai titoli degli spettacoli in programma la vostra compagnia non si concentra su un unico genere ma abbraccia vari registri ed è aperta alle collaborazioni.

«Assolutamente, è nostro intento collaborare quando possibile prima di tutto con le altre realtà teatrali cavesi, e poi con quelle dei dintorni che conosciamo e ap-

preziamo. Per quanto riguarda i generi noi non li guardiamo mai come dei paletti, ma come delle possibilità di espressione.»

Una delle novità di quest'anno è l'assegnazione di un nuovo premio oltre a quelli dello scorso anno al termine della stagione teatrale.

«L'introduzione dei premi lo scorso anno ci ha permesso di constatare che il pubblico, in vista della votazione alla fine di ogni spettacolo (esclusi i nostri, essendo la compagnia di casa), è portato a prestare maggiore attenzione alle interpretazioni di attori e attrici e ai particolari. Quest'anno abbiamo aggiunto un ulteriore premio, quello cosiddetto della Critica, che sarà assegnato da noi dell'associazione.»

Per far progredire un progetto del genere di sicuro la passione è fondamentale ma immagino che non manchino le difficoltà.

«Purtroppo sì, sia di ordine economico che istituzionale. La nostra è una rassegna completamente autofinanziata, quindi è difficile portare a termine ogni nostro intento. Però ogni anno aggiungiamo un tassello e vediamo che il pubblico risponde ed apprezza. Per quanto riguarda il lato istituzionale, notiamo che c'è poca risposta, e a volte anche un po' di indifferenza, da parte dell'amministrazione. Lo capiamo, anche se ci sembra un atteggiamento controproducente, ma non ne facciamo motivo di ostacolo alle nostre attività.»

A maggio 2025 ricorre un anniversario speciale, giusto?

«L'associazione compie dieci anni, e per questo abbiamo organizzato una Stagione con dieci spettacoli, più uno, quello finale, che è un vero e proprio tributo ai nostri inizi. Un lavoro sul testo "Questi fantasmi!", di Eduardo De Filippo, uno dei primi a cui abbiamo lavorato ai nostri esordi. Vogliamo rendere plastica la nostra crescita di questi anni, e speriamo che il risultato sorprenda ed emozioni.»

Infine, vorrei chiedere di formulare un invito ai nostri lettori a non perdere gli spettacoli.

«Speriamo che vogliano partecipare attivamente, per far vedere che si può andare oltre l'assenza di un teatro pubblico aperto tutto l'anno ed accessibile a tutti e tutte. Noi proviamo a dare un'alternativa per tutte le persone che ogni settimana credono non ci sia uno spettacolo teatrale da vedere o fanno chilometri in auto per andare a vederlo nelle città vicine. Chi vuole può avere il teatro sotto casa, e col loro aiuto possiamo fare sempre meglio. A partire dagli spettacoli di questo dicembre, per i quali basta contattarci e ricevere tutte le info.»

"Il Castello" dei ricordi

di Rosita Cuomo

"Il Castello" riprende la tradizione di riservare uno spazio a chiunque voglia dare notizia di giorni lieti o della scomparsa di un proprio caro contattandoci al seguente indirizzo: info@entemontecastello.it

Ciao, Pasquale

Apprendere da un post sui social della tua scomparsa è stato un duro colpo, caro Pasquale.

Anche se ormai col passare del tempo non ci vedevamo più con la stessa frequenza, la tua persona sarà sempre

associata al ricordo felice di quando da bambina, dopo scuola, si passava al tuo negozio e tu ci accoglievi sempre con un sorriso e una parola gentile. Sono fermamente convinta che lo stesso valga anche per tante altre persone che ti hanno conosciuto, proprio come me, e che, come me, conservano lo stesso tenero ricordo di te.

Adesso che non potrai più regalarci la tua solarità, noi la porteremo sempre nel cuore, mista, però, all'amarezza legata ad una scomparsa prematura che ha lasciato un grande vuoto nella comunità.

Io e tutta la redazione de "Il Castello" ci stringiamo attorno alla tua famiglia col pensiero che tu, da lassù, possa continuare a guidarli e vegliare su di loro.



Grazie Giovanni



Si è spento all'età di 84 anni Giovanni Risi, figura storica del commercio cavese. La sua cartolibreria Leopoldo è per tutti noi un luogo caro e conosciuto fin da bambini, dove potersi recare per acquistare gli "strumenti" per la scuola, un giocattolo o un nuovo personaggio per il nostro presepe. È con molto dolore che diamo questa notizia sulle nostre pagine e la redazione si stringe al cordoglio della famiglia.

SPORT

Tempo di bilanci in casa Cavese

Siamo al giro di boa. La Cavese 2024-2025, al suo primo anno nel ritorno nel calcio professionistico, continua nel suo altalenante campionato di sorrisi e di bocconi amari, nel classico gioco delle parti nel giudicarla.

Insomma, il bicchiere lo dobbiamo vedere mezzo pieno o mezzo vuoto? Come sempre la tifoseria vorrebbe la propria squadra al top e vincente ad ogni partita. Vorrebbe veder volare alto i suoi aquilotti senza ostacoli e senza cadute. Sempre più in alto. Ma questo, si sa, è impossibile. Il calcio è bello, o brutto, proprio per questa sua imprevedibilità. Chi mastica di calcio, chi sa quanti sacrifici, quanti fattori determinano l'andamento di una squadra e l'esito di un campionato, invece, un'analisi la deve pur provare a fare. Deve tentare tra le righe della stagione di leggere lo stato di salute del gruppo e le sue reali potenzialità. Perché, magari, pur nelle difficoltà di un budget non supermilionario e da rispettare, qualche correttivo in fase di campagna acquisti-cessioni, che bussa alle porte, si potrebbe fare. Ed è lecito chiederlo se necessario agli occhi dei più. A voce sommessa o magari più alta, questo è un fatto di stile. Così, per esempio, nell'ultima domenica della cocente sconfitta con la Juve Nex Gen, l'atteggiamento della curva segnato dal lancio di una serie di fumogeni sulla pista del Lamberti, i fischi dei distinti e i mugugni, più o meno strozzati in gola, delle tribune hanno messo il sigillo al girone d'andata, almeno per quel che riguarda le fatiche interne, e posto l'accento su quello che ancora cerca di dimostrare di essere la Cavese di Maiuri. La chiave di volta di questa prima parte del campionato del ritorno nel professionismo è una. La squadra, il gruppo sul quale da qualche mese sta lavorando il trainer milanese, è "cazzimma" dipendente. Cosa significa? Semplice! Se gioca con grinta, determinazione, concretezza e massima concentrazione può far male a chiunque. Se, invece, come è successo con i baby bianconeri, queste capacità di leggere nel pregara



Cavese: per ora il bicchiere è mezzo pieno, ma c'è da migliorare

l'approccio psicologico giusto si appannano, ahinoi, tutto si complica e anche gli ultimi o penultimi della classe possono metterci in ginocchio e farci "piangere". Il tecnico Maiuri, non ce ne voglia, il suo mea culpa lo deve recitare. Perché, se i vari Diop, Vigliotti, Sorrentino e qualche altro la porta non la vedono sempre con la stessa lucidità, la colpa non è certamente la sua, ma sull'approccio alle gare moltissimo dipende da lui, dalle sue dichiarazioni pre e post gara e dalle sue scelte "azzardate" di formazione nel nome del dio "minutaggio". Che ovviamente chiama in causa anche il vertice societario. Ma contro quest'ultimo non ce la sentiamo di sparare. Perché troppo scottati per non ricordare le decine di trepidanti e snervanti giugni passati tra una stanza e un'altra di notai, avvocati e saltimbanchi vari per capire se e come sarebbe sopravvissuta la Cavese. Almeno da un paio di anni a questa parte, invece, questa sofferenza ce la sta risparmiando e di questo gli dobbiamo esser grati. Ad alimentare la continuità aquilotta ci sta pensando il patron Lamberti. Ma il giocattolo, glielo ricordiamo sommessamente, sì, è il suo, ma ad alimentarlo è il calore del tifo bleu foncé, una fiamma che arde e riscalda i cuori degli sportivi metelliani da oltre un secolo. Intanto alla vigilia pochi avrebbero scommesso sul buon bilancio parziale in fatto di punti conquistati dalla Cavese alla luce del lungo elenco di squadre blasonate ai nastri di partenza del girone C della terza serie. L'attuale posizione in classifica ci fa vedere, dunque, il solito bicchier d'acqua a nostro avviso mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Ma, nel girone di ritorno, per confermare la permanenza nel calcio che conta piuttosto che sperare nelle sventure e difficoltà altrui (di società ai bordi del baratro ce ne sono diverse), ci si dovrà, giocoforza, attrezzare al meglio. Con almeno un paio di aggiustamenti nella rosa da fare con urgenza. Attaccante di razza e regista in primis.

Antonio Di Martino